

L'Oms continua a proteggere la Cina

Il direttore generale Tedros commenta le accuse americane sull'origine del virus: «Basta con la politicizzazione delle indagini». E così fa l'ennesimo favore a Pechino

di **DAVIDE PEREGO**

■ Eniente. Il direttore generale dell'Oms, **Tedros Adhanom Ghebreyesus**, non ce la fa proprio a mostrarsi quantomeno dubbioso, per non dire contrariato, con la Cina. Nonostante i tre anni di pandemia che hanno sconvolto il mondo, l'Organizzazione mondiale della sanità, che l'etiope dirige, non riesce proprio a pretendere dal Dragone chiarezza e collaborazione per capire le origini del virus. Attirandosi ancora addosso i dubbi, e le accuse, di essere una sorta di quinta colonna di Pechino.

Anzi, parlando in una conferenza stampa a Ginevra, nelle ultime ore è arrivato a criticare «la continua politicizzazione della "caccia" alle origini del virus che ha originato la pandemia di Covid-19», che «ha trasformato quello che dovrebbe essere un processo pu-

ramente scientifico in un "gioco a calcio" geopolitico, che rende solo più difficile il compito di arrivare alla verità».

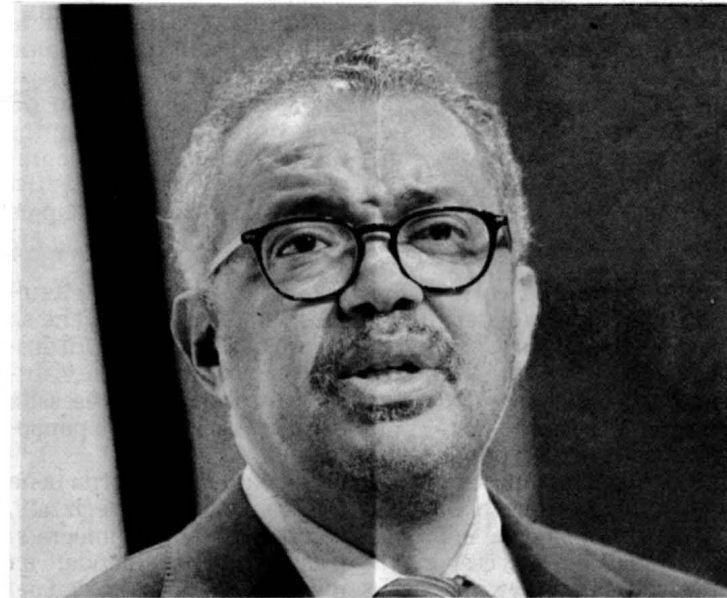
Per questa sua presa di posizione, che si erge a mo' di Grande muraglia, Tedros ha utilizzato, come punto di partenza, le ultime notizie sull'origine del virus che sono arrivate, negli ultimi giorni, dagli Stati Uniti d'America. In particolare, un articolo del *New York Times* che, giusto una settimana fa, spiegava come il dipartimento dell'Energia americano abbia identificato nell'Istituto di virologia di Wuhan la probabile fonte d'origine del coronavirus. Un'accusa ribadita, nello stretto giro di qualche giorno, anche dal direttore dell'Fbi, **Christopher Wray**, che ha confermato come la pandemia sia stata probabilmente causata da una fuga di laboratorio. Un fatto, quest'ultimo, sempre secca-

mente smentito da Pechino. Altro che la teoria del salto di specie. Certo, in questo periodo di rapporti tesi con la Cina, agli Stati Uniti fa comodo utilizzare l'origine del virus come un bazooka nei confronti di **Xi Jinping**. Ma si tratta, in ogni caso, di rivelazioni che l'Oms non può ignorare facendo semplicemente spallucce.

Dopo essersi lamentato che questa politicizzazione delle origini della pandemia «rende il mondo meno sicuro» (tra l'altro, utilizzando parole praticamente identiche a quelle usate dalla Cina per respingere le accuse al mittente: «Smettete di politicizzare la questione», hanno intimato dal governo cinese verso Washington), **Tedros Ghebreyesus** non può, comunque, escludere la possibilità di eventuali responsabilità cinesi: «L'Organizzazione mondiale della sanità continua a chiedere alla

Cina di essere trasparente nella condivisione dei dati, di condurre le indagini necessarie a far luce sulle origini di Covid 19 e di condividere i risultati. Ne ho scritto e ne ho parlato con leader cinesi ad alti livelli in più occasioni, anche solo poche settimane fa. Fino ad allora tutte le ipotesi sulle origini del virus rimangono sul tavolo», ha detto.

Il direttore ha sottolineato come l'Oms non intenda attribuire alcuna responsabilità, ma «ampliare la nostra comprensione su come abbia avuto inizio questa pandemia, in modo da prevenire e pianificare la risposta a future epidemie e pandemie». Insomma, il vecchio adagio napoletano «Chi ha avuto, ha avuto, chi ha dato, ha dato. Scurdámmoce 'o ppassato» calza a pennello per l'Oms. Che proprio poco meno di un mese, come anticipato dalla rivista *Nature*, aveva de-



DIFENSORE Tedros Ghebreyesus, direttore dell'Oms

[Ansa]

ciso di abbandonare la seconda fase dell'indagine scientifica sulle origini del virus. Le motivazioni alla base della decisione dell'Oms di gettare la spugna risiederebbero nella difficoltà di condurre le indagini in Cina. Indagini, è bene dirlo, in cui l'Oms non ha certo brillato per intraprendenza e coraggio, visto che, stando ai resoconti degli stessi partecipanti, non si è mai prodigata in

un pressing asfissiante, e necessario, per ottenere informazioni preferendo, piuttosto, una forma più blanda investigazione. Tanto che il segretario di Stato americano, **Antony Blinken**, si premurò di avanzare dubbi sul resoconto finale di quella missione, visto che che il governo cinese «apparentemente ha aiutato a scriverlo», tuonò **Blinken**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.